

CELEBRARE IL CENTENARIO: RILANCIARE LA MISSIONE

La presente scheda intende presentare alcuni punti di forza per il rilancio della nostra missione: una rinnovata consapevolezza – alla luce dell’Apostolo Paolo – di essere missionari per l’uomo di oggi; l’esigenza di immetterci nel mondo digitale e dunque, di riprogettare l’apostolato paolino.

Mentre ci riconosciamo «incapaci e insufficienti in tutto», avvertiamo il bisogno di affidarci all’intercessione potente di Maria, Regina degli Apostoli, di San Paolo Apostolo e della Famiglia Paolina del Cielo.

Il Centenario, un’occasione da non perdere

La celebrazione del Centenario di fondazione della nostra Congregazione ci sollecita al rilancio della nostra missione. Impresa impossibile per le sole nostre forze. Ma poiché si tratta di una realtà che ha avuto principio “dall’Alto”, occorre far rivivere in noi la “grazia” delle nostre origini dovuta al passaggio dello Spirito.

Ci poniamo, perciò, in ascolto dello Spirito che ci invita a “fare memoria” delle abbondanti ricchezze della grazia riversate su di noi. “Fare memoria”, nel nostro caso significa tener viva la certezza che le ricchezze delle origini non sono venute meno e continuano a dare consistenza a ciò che siamo e a ciò che siamo chiamati a fare nella Chiesa e per il mondo. È diretta anche a noi l’esortazione rivolta dall’Apostolo al suo fedele discepolo Timoteo: «...ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te mediante l’imposizione delle mie mani» (2Tm 1,6). Con queste parole, Timoteo, messo a capo di una realtà ecclesiale difficile, stanca e demotivata, è invitato a ravvivarla, cioè a riappropriarsi dell’energia dello Spirito ricevuta per l’imposizione delle mani. Sul “dono” del carisma posto dallo Spirito nel cuore del nostro Fondatore, riconosciuto e autenticato dalla Chiesa, può e deve contare la nostra Congregazione e percorrere tutte le vie rese oggi praticabili dal progresso tecnologico nel campo della comunicazione per annunciare l’unica Parola che salva.

San Paolo ispiratore della missione paolina nell'oggi

Alle origini dell'impresa apostolica dei Paolini c'è il legame con San Paolo (cf *Abundantes divitiae gratiae suae*, 2). Di conseguenza, la celebrazione del Centenario diviene un'occasione propizia per recuperare la profondità del pensiero di don Alberione nei riguardi di San Paolo e del suo protagonismo nella fondazione del nostro Istituto, per accostare sistematicamente l'Apostolo nell'esercizio della sua attività e nei suoi scritti, per assumerne lo spirito e riconoscere in lui il modello della nostra spiritualità apostolica: della nostra vita interamente consacrata alla missione. Infatti, la vita dell'Apostolo consegnata senza riserve a Cristo, il suo zelo per la causa del Vangelo, così come le sue Lettere, rappresentano per noi Paolini "la scuola". Perfettamente a suo agio nei più disparati ambienti culturali e religiosi del suo tempo, l'Apostolo, ci insegna ad individuare gli strumenti e le tecniche più efficaci e celeri per la comunicazione tra gli uomini, valorizzandoli per un unico scopo: l'evangelizzazione. Basti considerare come abbia colto l'importanza e l'efficacia del genere letterario dell'*epistola*; come abbia valorizzato l'efficacia della retorica e delle tecniche argomentative applicate all'evangelizzazione.

Così, per noi, oggi, diventa uno speciale programma di apostolato ciò che il Concilio Vaticano II aveva detto a tutti i fedeli: vivere in strettissima unione con gli uomini del nostro tempo; penetrare perfettamente il loro modo di pensare e di sentire, così come viene espresso mediante la cultura; armonizzare la conoscenza delle nuove scienze, delle nuove dottrine e delle più recenti scoperte con la morale e il pensiero cristiano, affinché il senso religioso e l'onestà procedano di pari passo con la conoscenza scientifica e con il continuo progresso della tecnica; giudicare e interpretare così tutte le cose con senso integralmente cristiano (cf Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*, n. 62).

Tutto ciò per il Paolino non è una novità. I nn. 64-65 e 87 della nostra storia carismatica, *l'Abundantes divitiae gratiae suae*, sono l'attualizzazione del pensiero di San Paolo operata da don Alberione. **Entrambi – San Paolo e don Alberione – ci chiedono di prevedere una adeguata formazione all'apostolato che contempli la preparazione professionale, umanistica e teologica ed un'appropriata e aggiornata conoscenza delle scienze della comunicazione e dei diversi linguaggi dei media.** Guardare all'Apostolo quale ispiratore e modello della nostra missione, significa, in sintesi, avere chiara consapevolezza che **il nostro Istituto è docente e che tutto ciò che siamo e che dobbiamo fare ha per fine immediato l'apostolato** (cf *UPS*, II, 172), ossia la salvezza delle anime tramite la predicazione di Gesù Cristo crocifisso e risorto, via e verità e vita.

Il digitale: via dell'apostolato paolino "oggi"

Coerentemente con quanto è stato appena detto, è facile capire quanto sia urgente la nostra presenza apostolica nel mondo digitale e nella rete. Essere in grado di valorizzare «mezzi che consentono una capacità di espressione pressoché illimitata» e che «aprono notevoli prospettive e attualizzazioni all'esortazione paolina: "Guai a me se non annuncio il vangelo"» (Benedetto XVI, Messaggio per la 44^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni, 2010: *Il sacerdote e la pastorale nel mondo digitale: i nuovi media al servizio della Parola*).

La stessa pretesa della rete ad essere considerata come un "ambiente", e non come un "mezzo"; come un "luogo reale", e non come un "luogo virtuale", ci pone una serie di sfide. Il nostro "esserci", in questa agorà che coinvolge un numero sempre crescente di uomini e donne, nostri contemporanei, che cercano connessioni, legami, amicizie, non è un "esserci" neutro, ma come apostoli. In molti paesi l'esperienza quotidiana è oggi sempre più mediatizzata, sempre più "immersiva": si è continuamente sottoposti, nostro malgrado, a un continuo, incessante, diffuso "bagno" di stimoli sensoriali.

Ma la rete, luogo in cui dobbiamo "esserci", chiede anche di "essere-con". La presenza piena richiede la partecipazione e la condivisione, ossia l'entrare "in relazione". La sfida è dunque una presenza non come "forma impoverita", ma come "forma aumentata": è questo il nostro campo apostolico, contraddistinto dalle relazioni autentiche tra persone. Direbbe don Alberione: un "esserci", ma come Paolini, ovvero come «*religiosi e religiose*» (cf *Abundantes divitiae gratiae suae*, 23-24).

Una stimolante provocazione ci viene lanciata anche da Papa Francesco. «Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza!» (*Evangelii gaudium*, Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, n. 87).

Riprogettare l'apostolato paolino nell'oggi

Proprio perché è immersa in “questo” oggi, la nostra Congregazione è sollecitata a ri-pensare e ri-progettare il proprio modo di concepire e attuare l'apostolato. E lo fa alla luce di una prioritaria presa di coscienza: l'urgenza ineludibile di restituire a tutti i Paolini il diritto nativo ad esercitare l'apostolato a cui sono stati chiamati. Per questo occorre dare nuovo vigore agli apostolati tradizionali come la Libreria, l'Editoria nelle sue diverse componenti: libri, periodici, audiovisivi, reti sociali e quanto la mente umana saprà escogitare. Senza ignorare la fase congiunturale nella quale stiamo vivendo. Sembra saggio muoversi su una duplice linea di azione: mantenere le forme tradizionali del nostro apostolato, attuando scelte selettive e mirate, e aprirsi con avveduta decisione alle nuove opportunità di evangelizzazione rappresentate dal digitale. È una scelta già parzialmente messa in campo in alcuni paesi e che ci permette di raggiungere più agevolmente altre tipologie di “lettori”. La fedeltà al nostro carisma missionario, ci chiede, in una parola, di avviare la sperimentazione di nuove modalità di azione apostolica sul web, sui social network e nelle varie piattaforme della rete perché la Parola venga annunciata «fino agli estremi confini della terra». Il digitale è attualmente il comparto apostolico più rischioso, occorre dunque investire con prudenza, ma anche con creatività e fiducia, che lo chiede la fedeltà al dinamismo proprio del nostro carisma. Sulle orme di don Alberione, attuare una conversione da apostoli della “buona stampa” ad apostoli del “buon digitale”.

In obbedienza al dono carismatico, occorre mobilitare le risorse umane creative e tecnologiche al servizio del Vangelo in uno sforzo di preparazione e di sensibilizzazione per superare un modello apostolico collaudato e rassicurante. Si avverte la necessità di apprendere il linguaggio proprio del nuovo ambiente digitale. Questa sarà la specifica formazione apostolica di ogni Paolino.

Nelle nostre Comunità, a volte spaventate dal venir meno l'apostolato finora praticato, dovrebbe essere garantito lo spazio di formazione e di aggiornamento. Senza paure, senza pregiudizi, dovrebbe essere possibile coinvolgere i Fratelli nella formazione di una mentalità flessibile; aiutarli a riappropriarsi di ciò che siamo per vocazione, consapevoli che il carisma paolino non “invecchia” e, dunque, pronti a stare in prima linea sulle frontiere della contemporaneità perché Gesù Maestro continui ad essere predicato a tutti e in tutti i modi.